

## ELETTRA



**Ambientazione:** a Micene, di fronte alla reggia degli Atridi.

**Data della prima rappresentazione:** tra il 420 e il 410 a.C. (?).

Il problema della cronologia dell'*Elettra* sofoclea è una *vexata quaestio*, come quella dell'*Edipo re*, e tuttora non ammette soluzioni certe. Comprendere a quale periodo faccia riferimento è però di fondamentale importanza, perché, a differenza di *Edipo re*, il senso complessivo della tragedia risulta di difficilissima interpretazione: potrebbe anzi indurre a grossolani travisamenti del pensiero sofocleo.

Il problema più dibattuto è quello della priorità tra quest'opera e l'omonima tragedia di Euripide, che è del 413 a.C. Si direbbe tuttavia che Euripide non conosca questa *Elettra*, poiché nella sua tragedia polemizza vistosamente con le *Coefore* di Eschilo, ma non vi si colgono allusioni all'opera di Sofocle. D'altra parte è vero anche l'opposto, cioè che Sofocle non mostra di conoscere (o di voler citare) l'*Elettra* di Euripide. Pare evidente, in compenso, che l'*Elettra* sofoclea costituisca un singolare controcanto alle *Coefore*, il cui argomento è identico.

Per tutte queste ragioni una parte della critica assegna l'*Elettra* di Sofocle agli anni '20, ritenendola anteriore a quella di Euripide, mentre altri critici abbassano decisamente la cronologia. Vedremo come sia possibile cogliervi alcune allusioni storiche che possono confermare questa seconda ipotesi.

### **Personaggi:**

Elettra

Oreste, fratello di Elettra

Pedagogo

Clitennestra, madre di Elettra

Egisto, amante di Clitennestra

Crisotemi, sorella di Elettra

Pilade (personaggio muto)

**Coro** di donne di Micene.

### **Trama:**

Oreste, figlio di Agamennone, torna dopo molti anni a Micene, in compagnia di Pilade e del Pedagogo. Egli, su ordine di Apollo, deve vendicare la morte del padre, ucciso dalla moglie Clitennestra e dal suo amante Egisto per usurparne il trono. Da bambino Oreste, che correva il rischio di essere anch'egli ucciso in quanto erede al trono, era stato salvato dalla sorella Elettra. Questa infatti l'aveva affidato ad un uomo focese, che lo aveva tenuto lontano dagli intrighi di palazzo. Da quel giorno Elettra, che prova un odio profondo (e ricambiato) verso i due assassini, è vissuta nella speranza che Oreste possa tornare a vendicare il padre. Inutilmente la ragazza ha cercato di portare dalla sua parte la sorella Crisòtemi, persona profondamente mediocre, che non capisce in nessun modo l'ostinazione di Elettra e ha fatto una scelta di comodo: vivere a corte e adulare i sovrani, in modo da ricavarne privilegi e comodità.

Oreste dunque torna a Micene all'insaputa di tutti, e nel prologo, mostrando la lucida freddezza di uno stratega, espone ai suoi compagni il tranello che ha ideato: fingersi messaggero e diffondere presso i regnanti la falsa notizia della propria morte, mostrando come prova la presunta urna delle proprie ceneri. E così avviene.

Questo permette ad Oreste di constatare l'indifferenza della madre Clitennestra, che non prova alcun sentimento per il figlio morto. La donna appare completamente plagiata da Egisto, sorda a qualsiasi altro sentimento, ottusa e sciocca. Elettra, al contrario, è disperata (Oreste ne deduce quindi che il suo affetto per lui è immutato), ma, rimasta sola, si fa coraggio e decide che sarà lei stessa a vendicare il padre. Commosso da tanta fedeltà, Oreste le rivela la propria identità. La gioia di Elettra è immensa. Insieme i due organizzano un piano per attuare la loro vendetta.

Oreste penetra nel palazzo e uccide senza pietà la madre (per prima!), mentre Elettra sulla soglia lo incita ferocemente ad ucciderla due volte. Poi si reca incontro ad Egisto. L'uomo, dopo un iniziale smarrimento, tenta di imbambolare Oreste con le parole, ma il giovane, rendendosi conto del tentativo di raggio, lo trascina fuori scena per ucciderlo. Su questa immagine si chiude la tragedia, mentre il coro conferma la propria soddisfazione per quanto è accaduto ed afferma che giustizia è fatta.

### **L'interpretazione della tragedia:**

È chiaro che questa tragedia è stata concepita per suggerire un immediato confronto con le *Coefore* di Eschilo, che trattano lo stesso tema, ma in modo completamente diverso. Le differenze sono molte e rilevanti; citiamo le principali:

- anzitutto, nonostante sia Oreste a compiere le azioni più importanti, tutta la tragedia ruota indiscutibilmente attorno ad **Elettra**, il personaggio che non a caso dà il titolo all'opera. Elettra è qui una donna molto diversa da quella che ritroviamo nella omonima tragedia di Euripide o nelle *Coefore* di Eschilo. Nell'*Elettra* euripidea ella è una ragazza alquanto sciocca e rosa dai sensi di colpa, mentre nel dramma di Eschilo è una fanciulla sinceramente devota alla memoria del padre, ma inerme, incapace di ribellarsi. L'Elettra di Sofocle è invece una donna determinata, che non rinuncia ai propri propositi di vendetta né quando, prima del ritorno di Oreste, vive in casa propria come una schiava (lei che è una principessa), né quando le viene detto che suo fratello è morto. Anzi, proprio in quel momento nasce in lei il proposito di farsi giustizia da sola, mossa dal suo incrollabile odio per Egisto e Clitennestra. E proprio **l'odio** è il principale movente, se non l'unico, di Elettra.
- Quest'opera è dunque, all'opposto dell'*Antigone*, il dramma dell'odio, in cui **non c'è spazio per il pentimento**: all'opposto di quanto accade nelle *Coefore*, i due fratelli compiono la loro vendetta senza alcuno scrupolo, anzi con un crudele senso di gioia e di liberazione.
- **Oreste** è del tutto irriconoscibile rispetto al "principe del dubbio", vero e proprio precursore di Amleto, creato da Eschilo: freddo, lucido, calcolatore, non solo non impazzisce per l'orrore del matricidio, ma non ha né esitazioni né rimorsi. A riprova di ciò, il dramma si chiude non appena la vendetta è compiuta: gli spettatori, che si preparano come in Eschilo alla giustificazione finale del duplice omicidio, restano delusi e disorientati. Il messaggio è chiaro: dopo l'eliminazione dei colpevoli, nulla di importante resta da dire.
- La determinazione di Elettra risalta ancor di più se confrontata con la titubanza della sorella **Crisotemi**, cinica e opportunistica, ben diversa dalla dolce e alla fine coraggiosa Ismene dell'*Antigone*.
- **Clitennestra**, donna arida e poco intelligente, irriconoscibile rispetto alla titanica Clitennestra eschilea, viene uccisa per prima, il che ne decreta la minore importanza rispetto ad Egisto, in totale antitesi con le *Coefore*.

Insomma, la tragedia sofoclea costituisce, da quasi tutti i punti di vista, un radicale ribaltamento del precedente eschileo. Resta da capire - ed è proprio questo il mistero - **che senso abbia questo ribaltamento**, a meno di non voler far affermare a Sofocle che un matricidio possa (anzi debba) essere compiuto senza alcun rimorso e ripensamento: un messaggio difficilmente attribuibile a chiunque, figuriamoci ad un uomo profondamente religioso come Sofocle.

### **Interpretazione storico-politica**

Siamo di fronte alla dimostrazione di come, in mancanza di una chiave di lettura fornita dall'attualità storico-politica, il cosiddetto "messaggio universale" della tragedia greca rischi di rivelarsi totalmente fuorviante. Chi cerca a tutti i costi in essa una finalità etica edificante, sperando di vedere confermate le aspettative dell'uomo di sani principi, rischia in questo caso (come in altri) di prendere una cantonata: a meno che costui non coltivi una segreta propensione alla giustizia sommaria con tratti violenti e sanguinari, questa tragedia non potrà apparirgli edificante da nessun punto di vista.

Eppure la situazione in quest'opera, che è forse la più anomala fra quelle di Sofocle, è a suo modo chiara: Oreste che non esita un solo istante ad uccidere la madre e non si pente affatto,

Elettra che coltiva il suo odio in paziente attesa della vendetta, e che, quando la madre viene colpita a morte, grida: "Uccidila due volte, se puoi!", il coro che, nel finale, si dice pienamente soddisfatto del duplice omicidio, sono tutti elementi inequivocabili, che non lasciano alcuno spazio alle ipotesi assolutorie di alcuni critici; non può essere vero, infatti:

- né che Sofocle "condanni" Elettra ed Oreste (nulla lo lascia intendere), come invece li condanna Euripide nella sua *Elettra*;
- né che intenda trasmettere un qualsivoglia messaggio di ammaestramento morale attraverso la vicenda (quale? Che a determinate condizioni è lecito uccidere la propria madre?);
- né che abbia voluto semplicemente concentrarsi sulla "riuscita artistica" della tragedia, ché anzi l'*Elettra* è una delle tragedie più urtanti da lui composte, ed in particolare il personaggio di Elettra risulta odioso, proprio per la sua monolitica incapacità di vedere altro che non sia il proprio odio: impossibile provare empatia per un personaggio del genere, come del resto per lo spietato *killer* che è suo fratello.

La spiegazione andrà dunque cercata altrove, e più precisamente nel significato **politico** della tragedia, che tuttavia è assai arduo da cogliere in totale assenza di riferimenti cronologici.

L'estrema difficoltà di decifrare questa tragedia sembra derivare proprio dal fatto che siamo privi di elementi storici riconoscibili, il che dovrebbe di per sé mettere sull'avviso. Infatti, com'è noto, esiste un vero e proprio "buco nero" nella storiografia greca, riguardante **l'anno 411-410**: le *Storie* di Tucidide si fermano al 411, mentre le *Elleniche* di Senofonte (i cui primi due libri sono quasi certamente ancora opera dello stesso Tucidide) riprendono il racconto a partire da quello stesso anno, ma la dinamica della restaurazione della democrazia dopo l'oligarchia dei Cinquemila (seguita al colpo di stato dei Quattrocento) è descritta in modo frettoloso e sommario, come se si trattasse di un episodio poco significativo, cosa che certamente non è.

Sappiamo anzi da **Andocide** (*Sui misteri* 96-98) che tale restaurazione fu un vero e proprio bagno di sangue ed avvenne in modo estremamente traumatico, e che in tale occasione venne promulgato uno dei decreti più discussi della storia della legislazione ateniese: il cosiddetto "**decreto di Demofanto**", che dovrebbe risalire appunto al 410, il quale dichiarava lecito l'assassinio di chiunque intendesse attentare alla democrazia, purché compiuto di propria mano, e concedeva al "tirannicida", oltre all'impunità, onori simili a quelli concessi ad Armodio ed Aristogitone, onori che venivano estesi anche ai suoi eredi. La questione è a tal punto poco chiara che alcuni critici, come il Natalicchio, hanno addirittura sostenuto che il decreto sia stato promulgato dagli oligarchici nel 411, ma l'ipotesi appare ben poco probabile. Il clima ferocemente giustizialista che si rispecchia nell'*Elettra* di Sofocle potrebbe spiegarsi proprio con il riferimento a questo decreto: se così fosse, la tragedia dovrebbe essere del **410-409**, cioè coeva del *Filottete* o di pochissimo antecedente; e poiché è ormai certo che il *Filottete* fa riferimento ad Alcibiade, è probabile che anche l'*Elettra* vada letta in una chiave simile; quanto meno è lecito provarci. Ne risulterebbe un quadro di questo genere:

- **Agamennone**, il padre ucciso, sarebbe metafora della *pàtrios politèia*, la costituzione abbattuta dagli autori del colpo di stato. In quegli anni infatti ferveva un intenso dibattito su quale fosse il senso da attribuire all'aggettivo *pàtrios*, e paradossalmente sia i democratici che gli oligarchici si erano appropriati del concetto: secondo i democratici infatti la "paternità" andava fatta risalire a Clistene, secondo gli oligarchici invece andava collocata ben prima, indicativamente ai tempi di Solone, mentre le interpretazioni successive della costituzione soloniana non sarebbero state che dei fraintendimenti;
- **Oreste**, che è lontano dalla sua patria da dieci anni, alluderebbe ad **Alcibiade**, assente da Atene da parecchio tempo a causa della condanna in contumacia del 415 per la questione delle Erme; Sofocle parrebbe auspicarne il ritorno, e poiché Alcibiade torna

sia per *vendicare il padre* (= ripristinare la costituzione democratica), sia per fare giustizia di un torto da lui stesso subito, si comprende per quale motivo non abbia nessuno dei dubbi che tormentano l'Oreste eschileo;

- **Clitennestra**, la *mèter amètor* ("madre-non madre"), sarebbe **Atene**, genitrice impazzita che non è più in grado di riconoscere e amare i suoi figli migliori;
- **Egisto**, l'abile parlatore, il manipolatore che l'ha sedotta, sembra alludere ad una qualche figura di **sofista**: forse **Antifonte** sofista, che, se è da identificare (come pare) con Antifonte retore, fu appunto l'anima del colpo di stato dei Quattrocento;
- **Elettra**, la figlia emarginata, sarebbe il simbolo dei **democratici** esclusi dalla gestione della cosa pubblica durante il regime dei Quattrocento;
- **Crisòtemi**, la sorella ipocrita ed opportunista, simboleggerebbe **gli altri cittadini**, quelli che hanno fatto una scelta di comodo ed hanno accettato il regime oligarchico;
- **l'oracolo di Apollo**, che prescrive ad Oreste di assassinare la madre con le proprie mani, garantendogli impunità ed onori (confermati dal coro nel finale), sembrerebbe fare riferimento proprio al testo del **decreto di Demofanto**.

Sappiamo che Sofocle aveva favorito attivamente, in veste di "probulo", il colpo di stato, per cui potrebbe apparire a dir poco sorprendente che ora si schieri con i democratici radicali più giustizialisti. Ma in realtà il tragediografo (che peraltro era sempre stato orientato in senso democratico fin dai tempi di Pericle) era appena stato processato per questo crimine ed era stato assolto, pur avendo ammesso le proprie responsabilità nel colpo di stato. Perché non pensare che cercasse ora di rifarsi una verginità agli occhi della *pòlis* democratica che lo aveva generosamente perdonato?

Naturalmente è solo un'ipotesi, ma, specie alla luce del *Filottete*, non sembra essere da scartare.

## BRANI:

### CORO

Zitta, non continuare. Vedo la sorella tua che viene da dentro, Crisòtemi, stessa semenza paterna, nata dalla madre tua. Ha in mano ciò che orna una tomba, omaggio di rito per quelli sotterra.

*Appare Crisòtemi, con fiori e offerte funebri.*

### CRISOTEMI

Ancora, qui sulla soglia, per strada! Ma che hai da svelare, vociando, sorella? N'è passato di tempo, ma tu, scolaria ribelle, cieca; ostinata carezzi il tuo ardore senza futuro. Anch'io, sai, sento, capisco che è tormento per me come siamo ridotte e se un giorno raccogliessi le forze, direi chiaro a quei due cos'ho dentro di me. Ma in piena bufera, oggi io calo la vela, e navigo meglio. Non voglio si pensi che ho un piano, qualunque, d'azione, se non posso colpire: e voglio che tu pure t'adequi ai miei modi. So anche che il giusto non è nel mio ragionare, ma nella scelta tua. Però, se ho bisogno d'andare o venire, come io voglio, devo ossequio completo ai più forti.

### ELETTRA

Mostruoso, cancellare da te il padre, tua stessa radice, e dar peso a lei, al ventre materno. Tutto il tuo predicare, è la scuola di lei, non c'è frase scaturita da te. Due casi, di' da che parte stai: o sragioni, o ragioni e non sai ricordare chi è tuo. Sì, tu che proprio ora dicevi di essere pronta a scagliare il tuo astio su loro, se avessi la forza, ma mentre io voto me stessa alla vendetta del padre, tu non collabori e svii la mia ispirazione. E non è bassa paura, sommata alle altre miserie? Sì, fammi capire - o impara tu, da me - che frutto mi viene, se freno il mio pianto spezzato? Vivo, no? Molto in basso, lo so: ma mi sento paga. Torturo loro! E ciò si fa tributo d'onore al defunto. Ammesso che esista senso di gioia, là dov'è lui. Tu invece, eccola l'accanita odiatrice! Mentalmente odii: nei fatti ti mischi ai boia del padre. Io no, io mai - neanche mi dessero il lusso che oggi t'ingrassa - non arretro, non m'inchino a quei due. Tieniti i pranzi da ricchi, annega nel lusso. A me lasciate l'unica fame che ho: non torturare me stessa. Mi lascia fredda il tuo grado. Tu lo stesso, se avessi cervello. Oggi potevi portare il nome di lui, dell'eroe, del padre: porta pure quell'altro, di lei, della madre. S'allargherà luminosa la fama della tua bassezza, snaturata con il padre defunto e con quelli del sangue.

### CORO

Lo scontro no, vi scongiuro! Sono logiche opposte, ma hanno germe di bene, se tu studi, coltivi le idee di questa e tu, di riflesso, le sue.

### CRISOTEMI

Donne, sapete, il suo ritornello per me è storia vecchia. Non ci sarei tornata sopra, se non avessi udito che l'assale una disgrazia enorme, pronta a schiacciarle in bocca quel lago ostinato.

### ELETTRA

Sfògati. Racconta l'orrore. Se saprai dirmi qualcosa peggiore della mia vita di ora, forse non lotterei più.

### CRISOTEMI

T'esporrò tutto quanto ho capito. Hanno in mente, se non tronchi i singhiozzi, di farti scortare dove, per sempre, non avrai raggio di sole negli occhi; e viva, sotto cappa di buio, bandita, scioglierai le tue note sublimi di pena.

Medita bene le cose, per non recriminare dopo, nel tormento. L'occasione è adesso d'avere equilibrio.

ELETTRA

A me, questo? Hanno già decretato che farmi?

CRISOTEMI

Esatto. S'aspetta solo che rincasi Egisto.

ELETTRA

Fosse già qui, di volo, se lo scopo è quello.

CRISOTEMI

Povera pazza, che bestemmia gridi?

ELETTRA

Arrivi! Attui l'idea che ha dentro!

CRISOTEMI

Che vuoi, far la vittima? In che mondo vivi?

ELETTRA

Voglio sparire, tanto, tanto lontano da voi.

CRISOTEMI

Non pensi che ora, se non altro, vivi?

ELETTRA

Ma sì, splendido vivere, il mio! Che incanto!

CRISOTEMI

Lo era. Bastava che imparassi equilibrio di mente.

ELETTRA

Mi stai spiegando come tradire bassamente i miei?

CRISOTEMI

Io questo spiego: flettersi al potere.

ELETTRA

Moine, roba tua. La mia strada è un'altra.

CRISOTEMI

Vale molto schivare impudenza e con essa il tracollo.

ELETTRA

Io crollerò - se è fissato - vendicando mio padre.

CRISOTEMI

Chi è padre capisce le cose, ha indulgenza.

ELETTRA

Parole abbiette, ad accettarle sereni.

CRISOTEMI

Tu no' non ti pieghi, non le accetti con me?

ELETTRA

No! Dovrei inaridire. Ah non sia mai!

CRISOTEMI

Bene, riprendo la strada alla meta imposta.

ELETTRA

Che meta hai? A chi rechi i tuoi doni?

CRISOTEMI

M'invia la madre, con bevande tombali, dal padre.

ELETTRA

Che hai detto, al nemico peggiore che esista?

CRISOTEMI

Alla vittima sua. Questo, vuoi dire.

ELETTRA

Chi può volerlo? Da chi dei suoi s'è fatta indurre?

CRISOTEMI

Da un'angoscia notturna, non so. È un'ipotesi.

ELETTRA

O dèi familiari, statemi al fianco, almeno ora!

CRISOTEMI

Pensando a quel terrore suo ti riaccendi. Perché?

ELETTRA

Narra che vide. Potrei darti risposta.

CRISOTEMI

A fondo non so nulla. Sarà racconto rotto.

ELETTRA

Non importa, parla. Quante volte rotte parole hanno distrutto o rianimato un uomo.

## CRISOTEMI

Corre voce: la visione era un congiungersi nuovo del padre - del mio, del nostro - riemerso dal buio, con lei. Poi il padre ha brandito, confitto vicino alla fiamma di casa lo scettro che un giorno impugnava, e che oggi è di Egisto. Prorompeva da quello aereo tralcio, dritto, rigoglio denso di vita, e sotto, l'intero paese, Micene, finiva nell'ombra. Ho appreso i dettagli da uno che la stava assistendo, mentre lei dice l'incubo al Sole. Non so nulla di più: so che mi manda la madre, a blandire il suo panico. Per gli dèi capostipiti, ora t'imploro: assecondami, schiva imprudenza e, per essa, il tracollo. Se ora mi scacci, tu cambierai: nella pena, vorrai starmi vicina.

## ELETTRA

Sorella, quel che hai tra le mani, non deve neppure sfiorare la lastra tombale. Bada, non è morale, non è innocente creare monumento votivo, porgere al padre puro liquore se mandante è la donna che odia. Scaraventale! Sprofondale nella terra secca, dove nulla filtri fino al padre che dorme. E restino là, tesoro segreto, fregio alla morte di lei, nell'attesa! La radice è questa: se non fosse donna da sveltare su tutte per la sua arroganza, questi rivoli d'odio non faceva fluire su quello che uccise. Rifletti: con che intimo affetto per lei gradirà l'omaggio quel corpo sotterra, vittima oscena, invendicata, di lei, sfigurato con astio accanito e lei, per mondarsi, gli pulì sui capelli le chiazze? Sei certa che serva a lavarle di dosso la morte, il tuo carico? Assurdo. Lascia giù quelle cose. Tagliati invece dai floridi capelli, in cima, un'onda: da me, stremata, porta a lui questa scarsa miseria - unici averi - una ciocca devota, e la mia nuda, disadorna cintura. Chínati, chiedi che il padre affiori dal baratro, presidio benigno contro quelli che odiamo, che il giovane Oreste - pugno che schiaccia - marci pieno di vita sui corpi nemici: potremo, in futuro, fregiarlo con prodighe mani e tributi più larghi di ora. Io sono certa, ben certa: non dev'essere estraneo il padre all'arrivo di quest'incubo strano che fa torcere gli occhi. Va', ora, sorella, al tuo compito: saldo conforto per te, per me, per quello che riposa nel Nulla, intimo nostro legame, il padre.

## CORO

È logica santa la sua. Se avrai giudizio vorrai farla tua, Crisòtemi.

## CRISOTEMI

Vorrò! È scelta retta, non ha senso che io crei dissidi. Rapido effetto, piuttosto! Mie donne, però vi scongiuro: giurate riserbo sul critico varco che affronto. Se l'udirà mia madre, sento che sarà passo aspro questo mio rischio, un giorno.

*Crisòtemi s'avvia al sepolcro.*

[...]

*Esce dal palazzo Clitennestra, accompagnata da un'ancella con un'offerta al dio Apollo.*

## CLITENNESTRA

Sfrenata, proprio! Un'abitudine, si vede: vagabonda! Già, manca Egisto. Lui ti domava: non stavi per strada, almeno, a infangare i tuoi! Ma oggi è fuori, e non sei tu a farti scrupoli. Certo non di me. Quante volte, con quanti hai parlato di me, che sono arrogante, non ho legge,

tiranna che stritola e umilia te, il tuo mondo! Io non umilio nessuno. Solo, crudamente t'attacco, se mi susciti contro folla di scandali crudi.

Il padre, il padre. Sei monotona. Non t'aggrappi ad altro: è caduto, è colpa mia. Colpevole, d'accordo, lo so perfettamente. Non potrei smentire. Ma non ero sola: lo giustiziò la Legge, il contrappasso cui pure tu dovevi allearti, se avevi coscienza, in quei momenti. Perché quel padre tuo - e tu t'ostini a cantargli la nenia - ebbe, tra i comandanti greci, durezza disumana: immolò tua sorella, il tuo sangue! Coi dolori, però, non lottò - seminando - quanto me, che la feci.

Bene. Fa' luce: a che scopo l'offerse, per chi? Per un piacere ai Greci, forse? Non stava a loro dar morte, non alla mia! Allora, di', quello rimpiazza Menelao, suo fratello, ammazza roba mia, e non è pronto a risarcirmi il danno? Li aveva o no, quell'altro, un paio di figlioli? Morivano loro, non la mia! Era più coerente. Padre, madre radici dello sbarco armato erano i loro, no? O era Abisso goloso - strano - più delle carni dei miei che dei nati da quell'altra donna? O è così: s'era dissolto nel padre assassino l'ardore per gli esseri avuti da me, e viveva per gli altri, di Menelao? Non fu indizio di padre assurdo, di cervello storto? Non ho dubbi, io. Certo, mi stacco da come senti tu: ma la vittima, lei, confermerebbe, se riavesse voce!

Ascolta. Io non ho crepe, dentro, per l'opera fatta. Se mi giudichi preda di mente perversa, raddrizza, fermo, il sentire: poi, critica pure.

ELETTRA

Ah, non dirai, non ora, che t'ho fatto male per prima, e che quindi ho subito il tuo tono aggressivo. Se poi mi lasci dire, vorrei riabilitare il morto, e rendere giustizia a mio fratello.

CLITENNESTRA

Avanti, parla. Fossero tali i tuoi preludi, sempre, chissà, non sarebbe tortura l'ascoltarti.

ELETTRA

Odi il mio ragionamento. Gridi: ho assassinato il padre. Superi ogni abbiezione, già dichiarando questo: fu sanzione legale o no, che importa? Ti mostrerò che illegalmente assassinasti. Anzi, t'ha predata la malia del vile a cui t'annodi ancora. Interroga la Cacciatrice, Artemide, su che fece spiare, inchiodando là ad Aulide ogni bava di vento. No, svelerò io: sacrilegio far confessare lei, la dea! Mio padre, un giorno - così m'è stato detto - s'aggrava per distrarsi nel bosco della dea. Coi passi scosse un cervo. Maschio, macchiettato. Mentre lo scanna, getta là mezze frasi tronfie. Succede. Ne covò rabbia la dea, la figlia di Latona, e bloccava i Greci: bilanciasse la bestia, il padre, votando sangue della creatura sua! Fu così morte rituale: non c'era altro riscatto dell'armata, né verso casa, né a Troia. Martellato da tutti, arretrando, straziato, l'offerse: fu per quello. Menelao non contava, per lui. Ma ammettiamo - ti rubo la parola, vedi - che abbia scelto il gesto per favorire l'altro: era proprio scritto che l'ammazzassi tu, per questo? Per che norma? Attenta: se fondi simile norma, c'è rischio che fondi castigo e rimorso per te! Bada, se a sconto di morte daremo la morte, tu cadresti per prima, se incontri equa sanzione.

Piuttosto, scruta se non sono fasulli i tuoi puntelli. Se vuoi, fammi capire che cosa ricambia la tua scelta di vita attuale, la più abbietta al mondo. Tu passi le notti col boia, già complice tuo nel massacro del padre; fai figli con lui, e degli altri, sorti innocenti da ceppo innocente, tu fai eterni esclusi. E io dovrei applaudirti? O anche ciò definirai: «sanzione che ripaga la figlia»? Logica infame, comunque, ammesso che tu l'esprima è osceno l'amore con esseri odiati! Anche se c'è in mezzo la figlia! Ma già, criticarti è negato: sfoderi tutto il frasario, che noi denigriamo la madre. Io, tiranna ti stimo, non madre per noi, io che vivo soffrendo, avvolta dal male che sorge da te, dall'amico cui ti concedi.

Quell'altro è un relitto. D'un filo ha schivato il tuo colpo, Oreste straziato, e macera ostica vita. Quante volte m'incriminasti: l'avrei cresciuto per te boia lordo di sangue! Ah l'avrei fatto, sicuro, se solo reggessi allo sforzo. Perciò sbandiera pure al mondo ch'io sarei perversa, o sfacciata, o intrisa di superbia: come ti conviene. Forse è esperienza che porto nel sangue, da sempre. Così non faccio sfigurare l'eredità di sangue che da te mi viene.

CORO (accennando a Clitennestra)

Alita rabbia. Ma ha al fianco Giustizia? Non la sfiora il pensiero, mi pare.

CLITENNESTRA

Io? Darmi pensiero, e proprio per lei? Perché mai? Calpestare a tal punto la madre! Non è più una bimba. T'avvedi, o no, che non ha più freni, e tocca soglia estrema di colpa?

ELETTRA

Odimi bene. Freni ne ho dentro, anche se tu non sai capirlo. Vedo, non è più stagione d'impulsi, di scatti. Stridono con la mia posizione. Ma l'astio che spira ogni gesto che fai sono pungoli duri, per me, a quel tipo di scelte. Buona scuola, bassezza, per le basse azioni!

CLITENNESTRA

Sconcia bestia! Sicché sono io - qualunque cosa dica, faccia - provocatrice dei suoi sfoghi assurdi

ELETTRA

Sei tu la fonte, non di certo io: tu scegli, agisci. Il gesto provoca lo sfogo.

CLITENNESTRA

Artemide Potente, aiuto! Ah no, la paghi tu quest'arroganza. Tornerà bene Egisto!

ELETTRA

Vedi? Deliri, dalla furia. Mi lasciavi dire ciò che credevo. Ascoltare, pero, non è il tuo forte.

CLITENNESTRA

Mi lasci, o no, fare l'offerta, a voce spenta? Non t'ho permesso, io, di sfogarti in pieno?

ELETTRA

Concesso. T'ordino, anzi: offri! Non fare processi alla mia lingua. Non violerò il silenzio.

CLITENNESTRA (avviandosi all'altare di Apollo, seguita dall'ancella che reca il canestro delle offerte)

Tu, al mio fianco, tieni alto il dono votivo, le varie primizie. Ecco il Potente: salga la supplica a lui, redenzione dall'incubo fisso che ora m'invade. Odimi, Luminoso Custode: ti mormoro suoni velati. M'esprimo tra chi non è dei miei. Assurdo aprire il libro al sole, con quella lì piantata a un passo, pronta - ah, no! - livida, lingua ossessiva, a gettare semenza di scandali ipocriti in tutta Micene. Lasciati dire col tono che sai: così accordo il colloquio. La scena che ho avuta negli occhi, la notte passata, d'equivoci sogni, se fu sprazzo benigno, fa' che maturi, o principe Apollo: se è carica d'odio, lascia che piombi, rimbalzi su quelli che odio. O forse c'è un piano, subdolo, vago, per farmi crollare dal lusso che godo: non concedere questo! Dammi lunghi incolumi anni, senza scosse, con in pugno la rocca, e con questo mio scettro, eredità d'Atreo, legata ai miei cui già ora mi lego: placide ore, divise coi figli, quelli che non ho contro,

spine acri nel fianco. Esaudisci sorridendo, Apollo. Dona ciò che ti chiedo, a me, e a tutti i miei. O Sovrumano, so che comprendi fino in fondo, anche quanto velo, in silenzio. Chiaro: nati da Zeus tutto si scorge.

[...]

CLITENNESTRA (dall'interno)

Aaah! Stanze vuote di miei, vedo solo assassini!

ELETTRA

Urla qualcuno, là: anche voi sentite?

CORO

Inaudito udire! Mi paralizza, crollo.

CLITENNESTRA (da dentro)

Aaah, che male! Egisto, dove sei?

ELETTRA

Ecco. C'è chi grida ancora.

CLITENNESTRA (da dentro)

Figlio, creatura, pietà per chi t'ha fatto!

ELETTRA

Ma da te no, non ebbero pietà, lui e il padre che gli diede vita.

CORO

Micene! Ceppo stremato  
agonizza il tuo giorno di luce. È fatale.

CLITENNESTRA (da dentro)

M'ammazzano, aaah!

ELETTRA (a voce altissima)

Ammazzala ancora, se puoi!

CLITENNESTRA (da dentro)

Un altro colpo, aah!

ELETTRA

Fosse pure per Egisto!

CORO

Acre castigo matura! Si vive, sotterra!  
Caldo indennizzo di sangue, da chi diede la morte.

Mistero. Lo suggono i morti d'un tempo.

*Oreste e Pilade riappaiono dalla porta.*

CORO

Guardali, escono. Pugno scarlatto gocciola.  
Fu offerta al Ferro. Non incrimino, io.

ELETTRA

Allora, Oreste?

ORESTE

Una bellezza? Dentro. Se fu bella la voce d'Apollo.

ELETTRA

Miserabile, è morta?

ORESTE

Non temere! Madre esaltata non t'umilierà mai più.

ELETTRA

.....

ORESTE

.....

CORO

Attenti. Eccolo, un lampo. Laggiù, Egisto!

ORESTE

.....

ELETTRA

Riparatevi, figli!

ORESTE

Lo vedete ancora? Marcia su di noi?

ELETTRA

Dal borgo, passo allegro...

CORO

Giù, dal portale, presto, fate presto!

La prima azione è chiusa! L'altra, adesso!

ORESTE

Coraggio! Finiremo presto.

ELETTRA

Hai un piano. Corri!

ORESTE

Già marcio.

ELETTRA

Di qui posso occuparmi io.

CORO

Sfioragli, carezzagli l'orecchio:  
poche parole. Basterà. Ottenebrato voli  
alla sua sacrosanta agonia.

*Entra Egisto.*

EGISTO

Chi sa dove sono gli amici miei focesi. Raccontano, si dice, che Oreste è morto, tra zoccoli, rottami. (a Elettra) Ehi, sei tu l'interrogata, tu ch'eri dura, fino a poco fa. A te sta a cuore, no? Sarai informata, parla!

ELETTRA

So tutto. Logico, no? Come se non mi toccasse la vicenda di chi è veramente mio.

EGISTO

Ah, sì. E gli ospiti: dove staranno? Spiega.

ELETTRA

Dentro. Ce l'hanno fatta. L'ospite giusta hanno trovato.

EGISTO

E hanno riferito ch'era morto, realmente?

ELETTRA

Anzi, l'hanno mostrato. Non parole pure.

EGISTO

Anche a me sarà dato sapere, in piena luce?

ELETTRA

È dato: ma non ti piacerà la scena.

EGISTO

M'hai detto cose allegre. No, non è da te!

ELETTRA

E tu sta' allegro. Vediamo se per te è il caso.

EGISTO

Zitti tutti, è un ordine! Le porte non nascondano più nulla alla gente di Micene e d'Argo. Vedano tutti! E se uno volava su cieche illusioni per l'uomo che è là, oggi vedendolo spento prenda tra i denti le briglie - le mie! - e, attento, non debba saggiare proprio me come boia, per farsi spuntare giudizio.

ELETTRA

Il cerchio si chiude, per me. M'ha fatta saggia l'attesa, e ora collaboro coi forti.

*Si spalanca la porta. A terra, una salma velata. Di fianco Oreste e Pilade.*

EGISTO

Zeus! Sbarro gli occhi. Scena spettrale, piombata non senza livore. Se incombe Castigo non parlo. Abbassategli il velo dal viso. C'è parentela, no? Deve avere la sua parte di pianto, anche da me.

ORESTE

Tienilo sollevato tu. Non tocca a me, ma a te guardare sotto, dire parole a chi appartiene a te.

EGISTO

Consigli bene. Lo farò. (a Elettra) Tu, chiama Clitennestra. Sarà in casa, credo.

ORESTE

Vicinissima a te. Non girare gli occhi.

EGISTO (sollevando il drappo)

Aaah, m'abbacina! Che è?

ORESTE

Paura? Di chi? Non sai identificare?

EGISTO

Nella rete, in pieno! Ma di che razza d'uomini? Disgrazia!

ORESTE

Ma non capisci ancora? Vivo, scambi parole a faccia a faccia con i morti.

EGISTO

Ah, penetro l'allusione. Non c'è scampo. È Oreste questo, che mi parla!

ORESTE

Ottimo interprete, e hai brancolato tanto?

EGISTO

Sono morto, umiliato. Ma lasciami dire brevissime cose.

ELETTRA

Sugli dèi, fratello, non farlo continuare, non faccia dilagare le parole. Prendiamo gente intrisa di delitto: tra loro, c'è chi agonizza. A che gli serve un po' di tempo in più? Sbrigati, ammazzalo. Poi gettalo ai becchini che spettano a uno come lui. Via dai nostri occhi. Sì, del cronico patire questo è per me l'unico sollievo.

ORESTE (a Egisto)

Cammina, entra, svelto! Non è un duello di parole. Perno è la tua vita, ora.

EGISTO

Perché al coperto? Se il gesto è alto, ti serve il buio, il braccio non è pronto all'omicidio?

ORESTE

Non pretendere! Arriva al punto dove m'hai scannato il padre. Proprio lì morrai.

EGISTO

Stretta fatale, che la rocca veda le miserie del ceppo di Pelope, d'oggi, e di domani.

ORESTE

Le tue sì. Sono chiaroveggente, in questo.

EGISTO

Ti glori di un mestiere che ignorò, tuo padre.

ORESTE

Ne hai, di risposte. La strada s'allunga. Muoviti.

EGISTO

Devi dirmi dove.

ORESTE

Camminami davanti.

EGISTO

Hai paura che ti sfugga?

ORESTE

Che scelga tu la morte, e ti sia dolce. Starò con gli occhi aperti, che ti sia crudele, invece. Scattasse subito per tutti questa pena: morte a chi valica le norme! La delinquenza calerebbe molto.

*Oreste spinge Egisto nel palazzo*

CORO

Ceppo d'Atreo, quanto subisti  
per sboccare - soffrendo - al tuo riscatto.  
Sbocciasti, con lo slancio d'oggi!

FINE